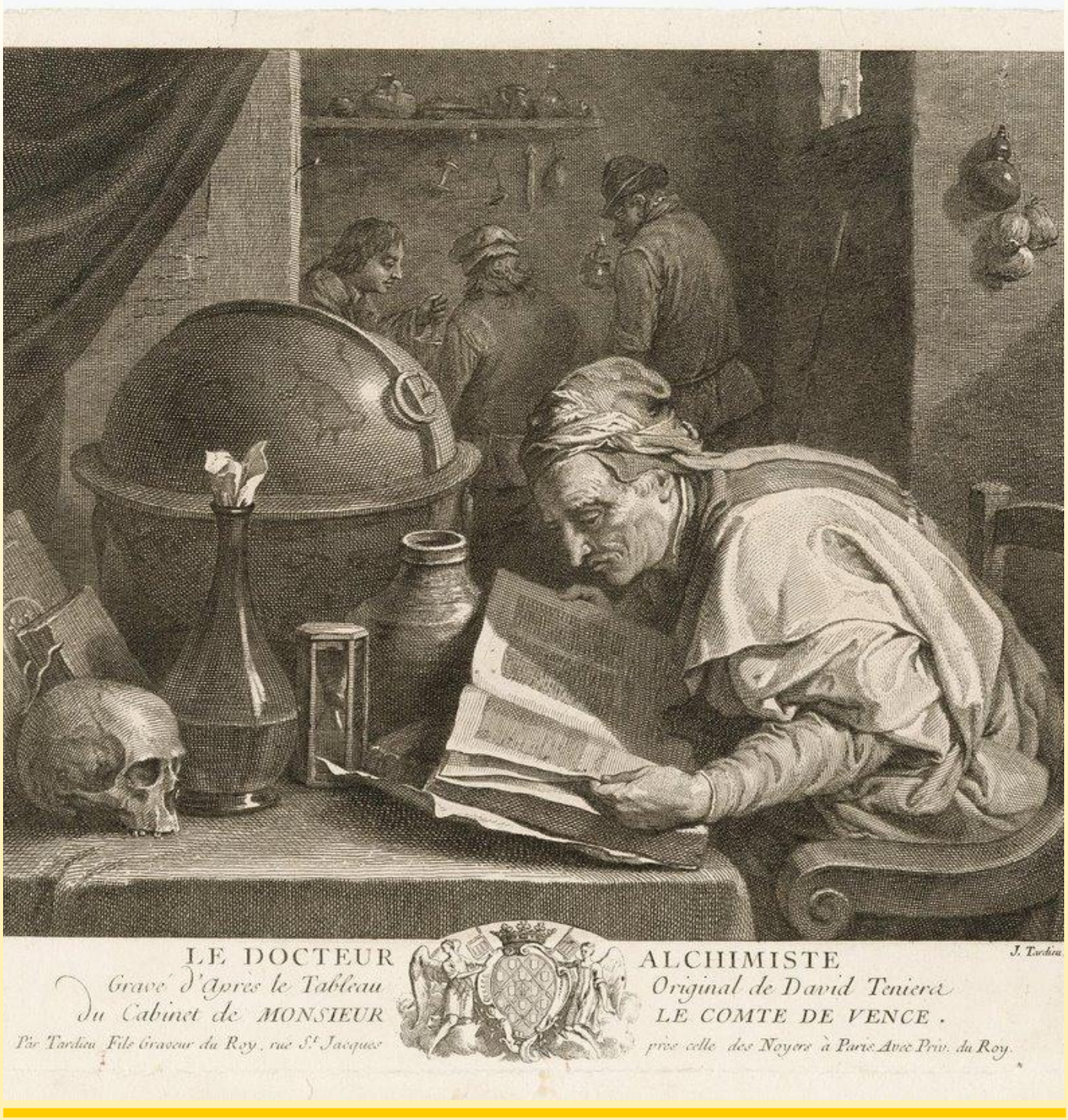
Anno XVI ♦ Numero 60 ♦ III trim. 2026

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE



AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" é aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione Universale.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della Redazione editoriale indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e l'eventuale pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, é vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale

SOPHIA ARCANORUM
STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

Con il patrocinio del
Sovrano Santuario Italiano
Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm
Filiazione Robert Ambelain in Italia
e della
Gran Loggia Simbolica Italiana
del R.A.P.M.M.

https://ritoegizio.wixsite.com/ritoegizio
https://www.facebook.com/RITO.EGIZIO/
https://www.facebook.com/GranLoggiaSimbolicaItalianadeiRitiEgizi/

Redazione editoriale:
Giuseppe Rampulla

Comitato scientifico:
Nadia Tega
Fabio Truc
Francesco Marrazzo
Carmine Andeloro
Clemente Ferullo
Giuseppe Rampulla

Web Master: **Giuseppe Rampulla**

I numeri arretrati sono elencati sul sito web nella pagina dedicata
http://www.sophia-arcanorum.it/

Indirizzo email:
Redazione editoriale
redazione@sophia-arcanorum.it

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

EDITORIALE

Questo numero della rivista è dedicato a due eventi tenuti a Napoli in occasione dell'equinozio di primavera.
Il primo evento pubblico si è svolto presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, tempio della cultura che ha sede nel settecentesco Palazzo dei Duchi Serra di Cassano, storico edificio monumentale progettato dall'architetto Ferdinando Sanfelice tra la Via Egiziaca e la Via Monte di Dio.



IISF



Il Convegno Nazionale sul tema "La scienza sacra: il linguaggio dei simboli" ha visto numerosi partecipanti, una platea attenta e interessata agli argomenti trattati dai relatori, tre dei quali illustri Membri del Comitato Scientifico di questa rivista e dei quali pubblichiamo gli interventi.
Il secondo è stato un evento rituale del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm che ha visto la partecipazione dei Delegati Magistrali regionali e dei Presidenti delle Camere rituali, oltre ai graditi Ospiti in rapporti di amicizia.

La Redazione

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO:

- *Editoriale - La Redazione* *pag. 3*
- *Il Respiro dell'ordine nel caos del mondo - di Carmine Andeloro* *pag. 4*
- *Repetita iuvant - di Giuseppe Rampulla* *pag. 6*
- *Intervento augurale del Supr. Cons. Naz. d'Italia del R.S.A.A.* *pag. 8*
- *Introduzione al Convegno "La scienza sacra" di Clemente Ferullo* *pag. 10*
- *Il sacro, il simbolo e la follia di Fabio Truc* *pag. 12*
- *Ermetismo e simbolismo alchemico nel "Mutus Liber" di G. Rampulla* *pag. 19*
- *La scienza del velo di Francesco Marrazzo* *pag. 29*

SOVRANO SANTUARIO ITALIANO

Rito di Memphis
Montauban 1815



Rito di Misraïm
Venezia 1788

Rito di Mizraim
Napoli 1728

RITO ANTICO E PRIMITIVO DI MEMPHIS-MISRAÏM
(Filiazione Robert Ambelain)

CONVENTO NAZIONALE EQUINOZIALE DEL R.A.P.M.M.

ALLOCUZIONE DEL G. O.

L'EQUILIBRIO DI MAAT: IL RESPIRO DELL'ORDINE NEL CAOS DEL MONDO

di Carmine Andeloro

Ci ritroviamo oggi in questo spazio sacro, mentre il Sole si è apprestato a varcare il punto equinoziale: la soglia in cui il giorno e la notte si abbracciano in un perfetto, seppur effimero, equilibrio.

Per noi, l'Equinozio di Primavera non è una mera ricorrenza astronomica, bensì un'invocazione alla restaurazione dell'Ordine: il momento in cui la luce riscatta la materia attraverso il soffio di Maat.

Nell'antico Egitto, Maat era il principio che impediva al cosmo di collassare nel caos primordiale. In questo giorno, ella si manifesta come l'architetto invisibile che pesa il cuore e il mondo. L'insegnamento è chiaro: noi non siamo spettatori, ma artefici. Il Tempio che edifichiamo è specchio di quello universale, e la nostra rettifica interiore è l'unico strumento capace di ancorare la luce in un tempo che sembra averla smarrita.

Fratelli e Sorelle, non possiamo ignorare il clamore di sofferenza che giunge dal mondo esterno. La guerra è il trionfo della separazione, il

rifiuto della legge di Maat. È il fallimento della Parola. Di fronte a questa frammentazione, l'Iniziato è chiamato a un compito più alto: trasmutare il dolore in silenzio fecondo.

Oltre il velo del lutto e delle lacrime versate per la perdita del Maestro, dobbiamo comprendere che ciò che abbiamo appreso fino ad ora è solo un'ombra della vera conoscenza. Siamo chiamati a liberarci dalla schiavitù dell'errore e dei pregiudizi, per non fabbricare idoli umani ma per decidere, in piena coscienza, delle nostre azioni.

Se la guerra è l'espressione della periferia che si ribella al centro, il nostro lavoro deve essere la restaurazione di quel punto di immobilità dove la Volontà del Sublime Artefice si riflette nell'anima.

Quando ci riuniamo attorno all'Ara Triangolare, non compiamo solo una cerimonia, ma richiamiamo l'integrità originaria dello spirito.

In un'epoca di dispersione, il Massone diventa l'asse, il custode che veglia affinché l'intelletto sappia scoprire l'idea sotto il simbolo, senza lasciarsi ingannare dalle apparenze.

I nostri lavori sono un atto di teurgia: ogni pensiero elevato verso la Luce agisce come una pietra posta a fondamento di un nuovo ordine. Non lottiamo con le armi della materia, ma opponiamo al caos la stabilità di uno spirito che sa restare fedele al deposito ricevuto, sapendo che la Grande Luce comincia ad apparire proprio quando il giorno scaccia le tenebre dell'ignoranza.

Vi invito a vivere questo Equinozio come una pesatura della coscienza. Come la piuma di Maat, le nostre azioni devono essere pesate contro l'ideale di armonia che professiamo. È un esercizio costante di discernimento: separare ciò che è eterno da ciò che è transitorio. Solo così la Pace tornerà a essere il fulcro della vita.

Che questo Rito di Primavera sia il momento in cui decidiamo di far risplendere la nostra luce interiore. La pace che auspichiamo è presenza di ordine interiore, il trionfo della saggezza sul caos delle passioni. Che il nostro Rito sia l'Akhet, l'orizzonte dove il sole vince le tenebre per affermare la vittoria della vita.

CONVENTO NAZIONALE EQUINOZIALE DEL R.A.P.M.M.

ALLOCUZIONE DEL G. I.

"REPETITA IUVANT"

di Giuseppe Rampulla

Avrei voluto oggi celebrare con voi l'equinozio di primavera con il consueto sguardo di giubilo per l'umanità, ma le vicende che hanno funestato il mondo in questi ultimi anni mi portano a chiedervi di impegnarvi di più nella ferma ricerca di infondere maggiore speranza per l'avvenire agendo sempre con l'intelligenza del cuore.

Voglio ancora una volta ricordarvi ciò che vi dissi nel 2022 con l'allocuzione: "Repetita iuvant".

Da iniziati non possiamo essere insensibili, assuefatti al dolore, alle sofferenze, alla morte e ai disastri umanitari.

La morte è ineluttabile quando è un evento naturale, ma non può esserlo quando avviene per mano umana. Se i responsabili di queste catastrofi avessero una coscienza dovrebbero cessare ogni loro cinica attività originata da interessi economici e dalla volontà di predominio dell'uomo sull'uomo.

Dunque indirizziamo la forza eggregorica, costruita ed alimentata dalla nostra ritualità, alla speranza che l'umana famiglia cambi strada e scopra l'armonia, la pace e la collaborazione tra i popoli.

I nostri Padri, Patriarchi Grandi Conservatori, ci hanno consegnato un prezioso bagaglio di esperienza che dobbiamo conoscere e perpetuare.

Quelli che citerò di seguito sono una parte dei concetti, o meglio dire precetti, che con lucida precognizione i nostri Padri ci hanno lasciato nelle trasmissioni orali come eredità da tramandare agli iniziati.

"Il vero iniziato dovrebbe raggiungere una sorta di saggezza cosmica. Egli plana, domina il mondo, giudica in modo sereno senza faziosità partigiana. Assolve così una specie di regalità sociale cosciente e si rende conto del dovere degli iniziati di illuminare e guidare i loro simili

così spesso vittime di cattivi pastori che rendono gli uomini gregge.

Qual è il dovere più urgente, il più essenziale? Apportare agli uomini ed insegnare loro la pace.

Questa pace è contemporaneamente sia individuale e interiore, sia esteriore per la collettività degli uomini che deve organizzare la vita sociale sulla collaborazione pacifica di tutti, ad esclusione di qualsiasi mezzo di coercizione militare.

L'iniziato deve anche rendersi conto dei grandi ostacoli che la rivalità commerciale delle nazioni pone all'intesa universale.

Deve prevedere periodi di prove e di offuscamento, di guerre, di distruzioni, di crimini, di scatenamento dell'odio. Deve inoltre prevedere che i saggi non saranno più al sicuro, ma conosceranno la persecuzione, la prigione, la tortura e la morte.

Prevedendo queste ore di dolore e di regresso sociale, l'iniziato dovrà combattere chi soffoca la libertà e nasconde la verità. Ma non dovrà mai disperare nell'umanità né nella lenta progressione del suo destino. L'iniziato non deve mai perdere la fiducia in sé. Deve contemporaneamente dare dei frutti spirituali e rendersi umanamente e socialmente utile.

Valutare serenamente ogni cosa, ascoltare tutti e comprendere le cause degli eventi, è la saggezza che è chiamata "Sophia".

Il saggio è il possessore e l'iniziatore della PACE!"

Come è nostro costume dire *"se vuoi cambiare il mondo inizia a cambiare te stesso"*.

Vi esorto carissimi Fratelli e Sorelle a rafforzare sempre più il nostro Eggregore adottando lo strumento imprescindibile del nostro Lavoro rituale: la meditazione nei vari gradi, dalla meditazione riflessiva a quella proiettiva, seguendo le note operative messe a disposizione di ognuno di Voi.

Abbiate cura di voi stessi e del mondo in cui viviamo. Buon Lavoro!

CONVENTO NAZIONALE EQUINOZIALE DEL R.A.P.M.M.

INTERVENTO AUGURALE DEL RAPPRESENTANTE DEL SUPREMO CONSIGLIO NAZIONALE D'ITALIA DEL R.S.A.A. SER.MA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA
DISCENDANZA DI PIAZZA DEL GESU'
di Clemente Ferullo

Venerabilissimi e Potentissimi, Illustrissimi, Rispettabilissimi, Carissimi Fratelli e Sorelle.
Il Calendario della Natura considera l'equinozio di Primavera come una nuova ripresa del ciclo vitale della energia della Natura. E, nella Natura, l'uomo.
Partendo da ciò, l'uomo, come la Natura, rivive il fluire dell'energia secondo il crescere ed il decrescere della Luce.
Infatti:

* celebriamo la rinascita all'Equinozio di Primavera;
* il raccolto del percorso effettuato, cioè i frutti, al Solstizio d'Estate;
* la discesa nelle viscere della terra all'Equinozio d'Autunno;
* la nascita della luce al Solstizio d'Inverno.

Fin dalla antichità il mese di marzo è stato considerato tra i più propizi per i percorsi sacri, segnando la morte del freddo e del buio ed il risveglio della Luce.
In questo periodo, da sempre ed in ogni civiltà, si sono quindi svolti riti propiziatori di purificazione e di rinnovamento.
Negli stessi Misteri Eleusini si succedevano le tre fasi: "discesa" (intesa come perdita), "ricerca" vera e propria, e di "ascesa", fasi celebrate e suddivise nei cosiddetti "piccoli misteri" nel periodo della Primavera (essenzialmente una fase di purificazione), e nei cosiddetti "grandi misteri", momento di consacrazione che si svolgeva in autunno.
Gli iniziati pertanto vedono in questo periodo il particolare momento della rinascita spirituale e la possibilità di crescita di perfezionamento interiore, cogliendo in questo momento di equilibrio tra luce ed ombra la possibilità di accedere ad un livello superiore di conoscenza e di autoconsapevolezza.
Tale opportunità nasce dal simbolismo stesso dell'Equinozio:

il momento di equilibrio tra luce e ombra (ricordiamo che l'Equinozio dura non più di un attimo) rappresenta l'equilibrio del cosmo che si configura in quell'istante come un insieme ordinato e perfetto, opposto al caos dal quale è stato originato. Ma in massoneria sappiamo che questa lotta è ciclica, poiché l'uomo ha bisogno sempre di ulteriori possibilità di perfezionamento, qualunque sia il livello di consapevolezza cui è giunto. L'edificazione del Tempio, quindi, non è mai compiuta.

Dalla scienza attuale sappiamo che secondo il modello standard l'energia rappresenta oltre il 70% dell'Universo ed una parte di essa, definita energia oscura dinamica, è la causa alla base della espansione accelerata dell'Universo stesso.

Ma la scoperta più interessante sarebbe, se dimostrato, che tale energia non è una costante dell'universo, ma evolverebbe nel tempo in modo casuale.

Sarebbe quindi una energia che muta a seconda delle condizioni circostanti?

Questo quesito non può non prendere la nostra mente.

Ieri abbiamo parlato di Scienza Sacra.

L'organizzazione del Convegno è stato un momento importante di crescita nel nostro percorso e non a caso tale Convegno viene organizzato annualmente proprio in corrispondenza dell'Equinozio di Primavera.

Quest'anno questo periodo è stato particolarmente fecondo per le nostre Obbedienze, poiché abbiamo vissuto un momento importante per la crescita della nostra consapevolezza:

ci siamo riconosciuti insieme, in Unione e comunione, con dei Fratelli e Sorelle che lavorano ai nostri stessi obiettivi:

i Fratelli del Soberano Santuario del Mexico ed abbiamo iniziato a lavorare con loro per un grande Convegno all'Equinozio di Primavera del prossimo anno.

E con tutti loro oggi siamo in Catena.

Auguro a tutti noi un fecondo passaggio di Consapevolezza e di Amore.

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI
PALAZZO SERRA DI CASSANO - NAPOLI
CONVEGNO PUBBLICO SUL TEMA:

LA SCIENZA SACRA: IL LIGUAGGIO DEI SIMBOLI

INTRODUZIONE di Clemente Ferullo

La parola "Scienza" deriva dal Latino e significa conoscenza. Il termine ha lo stesso significato dato al termine "Filosofia", ovvero quello di qualsiasi sistematica ed esatta formulazione della conoscenza.
Secondo la Tradizione orientale, nella cosiddetta "Scienza Sacra" troviamo la via per la realizzazione divina del Sé, passando attraverso la ricerca della Verità che crea le basi per una visione olistica dell'universo.
Partendo quindi dall'unione corpo-mente-anima, la Scienza Sacra ci conduce alla vera comprensione dei principi fisici, mentali, morali, etici e spirituali che sono alla base della vita e che sono in grado di governare l'espansione della coscienza umana.
In Francia nel 1962 lo studioso R. Guénon pubblicò "Simboli della Scienza Sacra", un testo incentrato sull'interpretazione simbolica delle Tradizioni sacre, spiegando i più frequenti simboli esoterici ed i loro significati nascosti, attraverso una visione metafisica ed universale. Tali simboli provengono da tradizioni diverse: la tradizione cristiana, quella islamica, quella induista, quella massonica e quella egizia; ma la conclusione a cui giunge Guénon è che tutte le tradizioni autentiche sono manifestazioni di un'unica Verità.
Nel testo troviamo il simbolismo del Centro (esperienza spirituale di connessione fra Terra e Cielo), il simbolismo dei numeri, che sono alla base dell'Ordine Cosmico, l'Albero della Vita ed il simbolismo dell'Asse del Mondo, il ruolo degli animali sacri e delle figure mitiche.
Per Guénon i simboli sono veicoli di verità che trascendono il mondo dei fenomeni e, per questo, permettono di connettersi a ciò che è eterno ed immutabile.
Il simbolismo, in conclusione, diviene un linguaggio della metafisica: linguaggio che, decodificato, permette di accedere a più elevati livelli di comprensione spirituale.
Oggi parleremo prevalentemente di tradizione ermetica.
La tradizione ermetica è fra gli insegnamenti spirituali più antichi al mondo. Essa "…è un complesso di dottrine filosofiche, religiose e magico-alchemiche (vedi gli scritti attribuiti ad Ermete Trismegisto, come il "Corpus Hermeticum") fiorito a partire dal II secolo d. C. e promuove una conoscenza salvifica (Gnosi) basata sulla analogia tra microcosmo (uomo) e macrocosmo (universo)."
La Tradizione Ermetica ha avuto sicuramente collegamenti con le re-

ligioni d'Oriente (Taoismo, Induismo, Buddismo) ed in occidente con le religioni pagane, oltre che con gli Gnostici.
Secondo la filosofia gnostica uno dei modelli di creazione dell'universo era il modello "Tutto è uno", modello rappresentato mirabilmente da uno dei simboli più noti, l'Ouroboros (il serpente che si morde la coda). In tale esempio il simbolo diviene una "Matrice olografica" in grado di offrire alla mente dell'uomo la possibilità di intuire o sperimentare la realtà infinita che c'è dietro.
Da sempre la ricerca dell'uomo è andata verso la Conoscenza di quelle leggi che regolano la vita, verso una Saggezza che è troppo alta e troppo grande per essere comunemente descritta.
Ed ecco allora il linguaggio dei simboli, unici mediatori tra una conoscenza universale (Scienza sacra) e la realtà materiale in cui siamo calati attraverso il corpo fisico.
I simboli sono quindi chiavi di porte che conducono alla verità.
Una applicazione pratica della filosofia ermetica è l'Alchimia, scienza o arte che attraverso un percorso di separazione e di purificazione porta l'operatore a trasmutarsi nella vera essenza e natura del nostro essere, la stessa natura di cui è costituito l'universo.
Quest'oggi cercheremo di definire con i nostri esperti i concetti di "sacro" e di "simbolo", di esaminare il simbolismo dell'Alchimia attraverso uno dei simboli più potenti della Tradizione Ermetica (il famoso "Mutus liber"), di approfondire nello specifico alcuni simboli quali il "velo" inteso come membrana dinamica tra visibile ed invisibile (pensiamo alle statue "la Pudicizia" di Corradini ed il famosissimo "Cristo Velato" di Sanmartino della Cappella Sansevero).



ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI
PALAZZO SERRA DI CASSANO - NAPOLI
CONVEGNO PUBBLICO SUL TEMA:

LA SCIENZA SACRA: IL LIGUAGGIO DEI SIMBOLI

IL SACRO, IL SIMBOLO E LA FOLLIA

Trascrizione della relazione del Prof. Fabio Truc



Veniamo al tema della discussione, della comunicazione che tratterò essendo io il primo relatore, così ho deciso di inquadrare un pochettino quelli che saranno poi i temi sviluppati in seguito dai miei correlatori, il concetto di sacro e il concetto di simbolo, anche un po' in continuità con quanto abbiamo visto l'anno scorso sulla geometria sacra quindi rimaniamo intonati su questo tema.
Poi vedremo che cosa potrebbe avere a che fare il sacro simbolo con la follia.
Allora, se voi capitate a Filadelfia andate a vedere il Penn Museum troverete secondo me una delle cose più interessanti di quel museo, troverete una tavola in marmo con un'incisione proveniente dalla città di Ur nella Bassa Mesopotamia, attuale Iraq, risalente a 2700 anni fa e in questa tavola si vede un carro trainato da un animale. Quindi naturalmente i Sumeri hanno inventato la ruota e in questa rappresentazione del 2700 a.C. c'era già la rappresentazione di un mezzo di trasporto, cioè un carro trainato da un animale.
Se facciamo un salto di 4000 anni e andiamo a finire nell'Italia del 1500 che cosa troviamo? troviamo esattamente la stessa cosa cioè i carri sicuramente più sofisticati, esteticamente più belli, più precisi, ma carri trainati dai cavalli. Quindi la riflessione che vi propongo è in 4000 anni di storia sostanzialmente continuiamo a trovare nell'Italia del 1500 la stessa tecnologia: la ruota, il carro trainato dai buoi o dai cavalli.
Abbiamo fatto un salto di 4000 anni e adesso facciamo un salto di

400 anni, quindi un saltino, e passiamo dal 1600 ai giorni nostri. Nel 1600 si viaggiava con i carri esattamente come 4000 anni prima, in 400 anni siamo arrivati su Marte e cosa è successo? è successo che Galileo col suo metodo scientifico ha rivoluzionato proprio il sapere umano.
L'idea poi è fondamentalmente questa, cioè prendiamo un'idea e la selezioniamo in base alla sua utilità. Il metodo scientifico è il metodo che ha inventato il modo di selezionare le idee, di scartare quelle che non servono e di trattenere le idee utili, e questo ci ha portato nel mondo della tecnica.
Cosa vuol dire tecnica? Lo dicono bene i francesi, *"savoir faire"*, la tecnica è saper fare e in questi 400 anni evidentemente siamo entrati nel totale dominio della tecnica, in questo momento è la tecnica che ci domina.
Diceva bene nel 1922 Oswald Spengler quando nel "Tramonto dell'occidente" diceva che l'uomo è uscito dalla storia, il soggetto della storia è la tecnica, quella che ci ha donato Prometeo col fuoco.
E che cos'è la tecnica? è la più alta forma di razionalità mai raggiunta.
Ora il problema è che la tecnica è calcolo, è pensiero calcolato, è cieco progresso, quello che nella terribile parola inglese connotiamo come *"business"*, questa è la tecnica ed è la più alta forma di razionalità raggiunta dall'uomo, appunto razionalità.
Chi ci ha incanalato nel pensiero razionale è stato Platone, è lui che getta le basi del pensiero razionale col principio di non contraddizione che lui, e poi naturalmente Aristotele, dice quella cosa è quella cosa e non può essere nient'altro. Questo è l'interessante principio di non contraddizione: una cosa può essere o vera o falsa.
Questo è il pensiero, la radice del pensiero razionale, che ci ha donato Platone. E qual è il primo atto del pensiero razionale? è l'istituzione delle differenze, che vuol dire dare un nome alle cose, nominare le cose e quindi intanto distinguere il sé dall'altro da sé, separare, è un atto di separazione. Il nome è imposto dalla ragione per separare una cosa dall'altra, è qui che nasce il pensiero razionale. Prima di Platone c'era più un pensiero diciamo analogico, se pensate a Omero che usava delle metafore per dare a vedere delle cose ma non spiegava.
Platone è colui il quale ci ha insegnato a usare il soggetto, a pensare e a comunicare attraverso un linguaggio che prevede il soggetto, il predicato e il complemento.
Quindi la nascita del linguaggio come lo concepiamo ora che consente la comunicazione univoca, quindi tutti ci mettiamo d'accordo di stare a dei patti che sono i patti definitori.
Questa è la natura del pensiero razionale che non ha nulla di creati-

vo, è un insieme di regole, questa è la ragione, un insieme di regole.
Come dicevo prima di Platone, prima dei Greci, che poi è stato il popolo più intelligente mai comparso sulla terra, il linguaggio era un linguaggio simbolico, come dicevo di Omero che non analizza ma mostra.
Cosa vuol dire simbolico? simbolico viene dal greco *symballein* che vuol dire mettere insieme, raccogliere, confondere, unire. Ecco questo è il primo concetto che vorrei sottolineare, teniamo presente il significato del simbolo che vuol dire mettere insieme. Userò la parola simbolo in questo senso e allora la ragione che cos'è? la ragione è l'esatto contrario, quindi la ragione è diabolica perché in greco *diaballein* vuol dire gettare lontano, tenere lontano, separare. Come vi ho appena detto la ragione ci ha permesso di definire le cose, quindi di tenerle ben separate, naturalmente in questo senso la ragione ci tiene lontani, ci allontana dal linguaggio simbolico perché instaura le differenze.
La caratteristica della ragione, come vi ho detto, è di nominare le cose, che cos'ha questo a che fare col simbolo? allora se prendiamo Esodo 3-14, Mosè chiede a Dio *"chi sei? adesso dovrò andare dal mio popolo a raccontare chi sei"* e Dio gli risponde *"io sono colui che sono"*, in una traduzione non correttissima, la traduzione corretta è *"io sarò colui che sarò"*, quindi l'anonimia, la sottrazione del nome, lui non gli dice chi è e qui c'è un'intuizione pazzesca di Edmond Jabes, il poeta del deserto, che dice non si può avere un faccia a faccia con Dio perché tutte le facce appartengono a Dio. Eccolo qua il simbolo, la confusione, Dio non ha una faccia, non ha un nome, infatti non rivela il proprio nome perché non ce l'ha, Dio è l'anonimia, è l'insieme di tutti i nomi, quindi siamo dentro una dimensione indifferenziata da cui la ragione ci ha separato.
Ecco, in questo senso volevo far cogliere la differenza tra il simbolo e il pensiero razionale, dove il simbolo ha questa caratteristica di unificare, di portare all'uno, mentre la ragione divide.
Come si chiama questa dimensione dell'indifferenziato? questa dimensione chiamiamola divina, ma il nome corretto è sacro, una dimensione sacra, la dimensione in cui abita questo Dio che non si rivela. Ma perché non vuole? non è che non vuole rivelarsi è perché lui è tutte le cose, è l'unione degli opposti, perché lui dice *"io sarò colui che sarò"*, non ho un nome.
Dal basso del pensiero razionale, visto che abbiamo sviluppato questa idea per cui tutto deve avere un nome, tutto deve distinguere me dall'altro da me, noi ci aspettiamo che anche Dio debba avere un nome, ma non è così.
Allora il termine sacro che cosa significa? è un termine, una parola

indoeuropea che vuol dire separato, poi successivamente è stato associato a divino, ma la parola sacro vuol dire separato, vuol dire che si colloca in uno scenario altro che non è spiegabile dalle figure della ragione e quindi non abita una dimensione razionale.
Su questo concetto faccio parlare Einstein, Albert Einstein il grande fisico del novecento, e vi leggo una sua affermazione secondo me molto chiara, *"sentire che dietro a tutto quello che possiamo cogliere con l'esperienza, con la ragione, con la tecnica, vi è qualcosa che la nostra mente non riesce ad afferrare e che trascende la nostra capacità di comprensione, ecco questo è il senso del sacro e in questo senso io sono religioso, questa è la mia religiosità"*, dice Einstein.
Cioè che cos'è? è la percezione di trovarsi di fronte a qualcosa di grandioso che ci sovrasta e allo stesso tempo ci attrae, ci spaventa, questo è il sentimento del sacro che è l'antagonista puro della tecnica. Il sentimento del sacro è questo, come ci ha spiegato Einstein, di trovarsi di fronte a qualcosa che ci provoca sbandamento per quanto noi riusciamo ad afferrarlo. Naturalmente la dimensione razionale ci ha allontanato dal sacro inteso in questa accezione, che non vuol dire santo, non c'entra niente.
La rimozione del sacro avviene, secondo me, attraverso due importanti operazioni, una è attraverso la ragione, come vi ho detto, soprattutto la ragione, poi l'illuminismo che espelle il sacro dal mondo, ma anche attraverso il cristianesimo.
Nel cristianesimo cosa succede? succede che il divino, il sacro, esce dalla sua dimensione indifferenziata e irrompe nel mondo.
Il verbo che si fece carne, ecco, il cristianesimo irrompe, esce dal suo spazio sacro e irrompe nel nostro mondo razionale.
Questo ad esempio che cosa porta? porta a espellere il male, consegnandoci tutti alla metafisica dell'uno. Il male non esiste, il male è semplicemente assenza del bene diceva Agostino, *"malum non est nisi privatio boni"*, e qui usciamo dalla confusione, usciamo dal simbolo e entriamo nella ragione. Dio è bene e male e con il divino che esce da questa dimensione e che entra nel nostro mondo materiale abbiamo spezzato questa unità.
Vediamo nell'ambito più cosmologico il concetto di sacro cosa comporta. È collegato allo stato originario indifferenziato, al famoso caos primordiale, all'uovo cosmico, dove caos si intende proprio indifferenziato, mentre con cosmo si intende ordinato. Quindi quando parliamo di sacro stiamo parlando di questa realtà primordiale da cui non sono ancora emerse le differenze.
L'atto della creazione in questo senso che cos'è? è un atto di separazione un atto diabolico, come lo stesso cristianesimo è una religione diabolica, intesa in senso separatorio, separa le cose, non tiene più

insieme il sacro.
Dicevo, l'atto della creazione è un atto diabolico perché prima c'era il caos primordiale, c'era l'indifferenziato, poi che cosa succede? succede che c'è la luce e il buio, la terra e il cielo, il bene e il male, questa è la separazione, questa è una visione neo gnostica, una visione manichea della creazione, dove c'è il demiurgo, il mondo in mano a questo demiurgo che è sfuggito di mano al principe della luce.
Questo è il concetto neo gnostico della creazione. Siamo nelle mani di un demiurgo inferiore sfuggito di mano al principe della luce ed è chiaro che l'aveva capito bene Nicola Cusano che nel 1400 dice il sacro è il nuovo, dove gli opposti coincidono, quindi noi non siamo in una dimensione sacra siamo in una dimensione separata.
Veniamo al simbolo, adesso ho inquadrato l'aspetto razionale tecnologico della nostra civiltà, cosa ha a che vedere col sacro? abbiamo visto che sono antagonisti e allora cerchiamo di capire che cos'è questo simbolo, qual è il ruolo in questo gioco tra la ragione e il sacro, qual è il ruolo del simbolo, non tanto inteso come eccedenza di significato, quanto proprio come mettere insieme le cose, confondere.
Allora il linguaggio originario dell'esperienza sacra non può essere il linguaggio che ci ha insegnato Platone, perché Platone ci ha insegnato a distinguere le cose, a stare a dei patti definitori, a stare a delle regole.
Qui usciamo dalle regole, entriamo in un modo indifferenziato e quindi dobbiamo usare non più il linguaggio razionale ma il cosiddetto linguaggio simbolico che tiene insieme gli opposti.
Se dobbiamo parlare di sacro dobbiamo usare la lingua del sacro e la lingua del sacro è l'uso dei simboli.
Il simbolo è la porta che si spalanca sul sacro è il tramite tra il nostro mondo e il mondo del sacro, è il punto di contatto tra il sacro e la ragione.
Naturalmente questo sacro con cui il simbolo ci mette in contatto non è oggettivabile, non è definibile a parole, è per quello che abbiamo bisogno del simbolo, perché noi riusciamo a descrivere la parola di sacro proprio perché c'è questa confusione, questa unione degli opposti che prevede un linguaggio diverso ed è il linguaggio simbolico.
Attenzione, la contaminazione del sacro è pericolosissima, infatti le religioni nascono non per metterci in contatto col sacro ma per difenderci dal sacro, quando non mescoliamo le cose siamo nel nostro mondo, ma quando le mescoliamo tutto diventa complicato.
I greci facevano i sacrifici per tenere lontani gli dèi non per avvicinarli, le religioni servono a questo, al contenimento della dimensione sacra.

Pensate al sesto comandamento. Il sesto comandamento cosa dice? non mescolare le cose, non confondere, non mescolare le cose. In tempi più recenti pensiamo a Freud, Freud ha costruito tutta la sua idea sul desiderio incestuoso, sul complesso di Edipo, che è un esempio di mancato riconoscimento delle differenze, dove si confondono i ruoli di padre, madre, figlio e quanto è pericoloso questo. Ecco perché la contaminazione del sacro è da tenere sotto osservazione.
C'è una frase in una incisione di Francisco Goya molto bella, quella del sonno della ragione che genera mostri. Diceva, quando gli uomini non ascoltano il grido della ragione tutto si muta in visione e quindi entriamo nel mondo simbolico.
Il sonno della ragione che cosa vuol dire? Cosa intende Goya? Intende la dimensione oscura, quando la ragione si addormenta entriamo in una dimensione oscura.
Che cos'è la perdita della ragione? Cosa intendiamo noi con perdita della ragione? È la follia.
Quando la ragione ci abbandona entriamo nella follia, che non vuol dire pazzia, attenzione, la pazzia è uno stato mentale disorganizzato, la follia è la perdita della ragione.
Sostanzialmente sono due i concetti di follia.
C'è la follia intesa come trasgressione che vuol dire, stabiliti tutti i patti definitori della ragione, quindi tutti ci mettiamo d'accordo su rispettare certe cose, sottostare a certe regole che tutti decidiamo essere i nostri patti definitori, ecco che solo in quel momento sorge la possibilità della trasgressione, cioè di uscire da questi patti definitori, cioè di violare le regole imposte dalla macchina della ragione, chiamiamo questa violazione la follia.
Poi c'è la follia originaria, qual è la follia originaria? Nel momento in cui la ragione ha espulso il sacro dal mondo non significa che il sacro se n'è andato. Il sacro continua ad abitarci, è immanente nell'uomo, non abbiamo buttato via il sacro, l'abbiamo introiettato, qualcuno lo può chiamare inconscio, diventa poi una materia di psicanalisi.
In realtà la dimensione sacrale è da dove noi veniamo, rimane il nostro costitutivo, questa è la dimensione sacrale, è questa dimensione che ci abita che chiamiamo follia.
Esempio, tutti frequentiamo la nostra follia ogni giorno quando ci addormentiamo. Quando ci addormentiamo entriamo nel mondo del simbolo, della confusione, della follia, dove noi siamo uomo, donna, siamo nostra mamma, e dove un momento siamo a New York e poi invece siamo a Roma. Questo è il mondo della follia che ci abita e lo tocchiamo con mano tutte le notti, usciamo dalla dimensione razionale e entriamo nella dimensione folle.
Chi sono stati i grandi folli nella storia?

Gesù, che mescolava il suo corpo con il pane e con il vino, se voi leggete i vangeli è tutto un simbolismo. Gesù parlava per simboli ed è stato il primo folle.
Poi San Francesco, il folle di Dio, e poi a seguire Van Gogh, Caravaggio, Strindberg, John Nash, Goethe. In tutti i campi abbiamo i folli che sono quelli che creano, per la ragione non crea niente.
La ragione è pura regola, per creare abbiamo bisogno della follia. Van Gogh quando era immerso nella sua follia ha creato le sue cose più straordinarie.
In questo senso io intendo la follia che non può che essere collegata al simbolo perché la follia è immersa nel linguaggio simbolico del sacro.
Vorrei concludere aggiungendo che i bambini sono un altro esempio della follia. Il bambino non obbedisce ai patti definitori, quelli arrivano dopo a forza di ceffoni, adesso non più, a forza di no … no … no, ma il bambino quando gli dai in mano un oggetto lui te lo tira sulla testa perché non sta ai patti definitori, nessuno gli ha spiegato il ruolo di questo oggetto, quindi lui lo usa in maniera indifferenziata, quindi il bambino nasce folle.
Le esperienze con sostanze psichedeliche come LSD sono esempi di tuffi nella follia dove si entra in una dimensione sacra.
Quando fate la vostra conversazione con voi stessi entrate in una dimensione folle, anche se nessuno ve lo dice, perché poi quelle cose lì non le raccontate, i vostri soliloqui dell'anima mica li raccontate perché vi vergognate, la vergogna è in qualche modo l'interdetto della ragione.
Noi comunichiamo tra noi con un linguaggio formale, un linguaggio razionale, ma i nostri soliloqui sono folli in cui noi confondiamo le cose. Fateci un po' caso, quando entrate dentro a voi stessi poi non è che andate a raccontare le cose, quello è l'interdetto della ragione, non c'entra niente con la ragione, questi sono i tuffi nel mondo del sacro.
Per concludere, per dare spazio ai miei colleghi, volevo lasciarvi con il poeta. Il poeta è folle.
Platone dice che in Gracia i poeti venivano condannati, li cacciavano perché erano folli. Allora dove sta la follia del poeta? Sta nell'abbandono dell'io e l'esempio più bello ce l'abbiamo a Recanati. Quando Leopardi scrive l'infinito, l'infinito è una fuga dall'io, quando lui dice *"tra questa immensità s'annega il pensier mio"* quello è il naufragio dell'io, è l'abbandono della ragione, è il collasso della ragione, *"… e il naufragar m'è dolce in questo mare"*. Questo è il mare della follia, il mare del sacro.
Con questo vi ringrazio.

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

LA SCIENZA SACRA: IL LINGUAGGIO DEI SIMBOLI

Napoli, 21/3/2026 – Palazzo Serra di Cassano

ERMETISMO E SIMBOLISMO ALCHEMICO NEL "MUTUS LIBER"

di Giuseppe Rampulla



ERMETE TRISMEGISTO
intarsio sul pavimento del Duomo di Siena

ERMETISMO E SIMBOLISMO ALCHEMICO NEL "MUTUS LIBER"

Il simbolismo è un linguaggio universale destinato ad orecchie ricettive di uomini iniziati che possono e devono sviluppare per proprio conto ogni altra riflessione, approfondimento e ricerca del significato occulto delle allegorie, dei miti, dei simboli.

Il simbolo si apre alla mente del libero pensatore dopo giorni, mesi, anni di lavoro. Quando sembra tutto buio e privo di senso, ecco il miracolo, ciò che è gelosamente e mirabilmente nascosto nello "scrigno sacro" del simbolo emerge alla coscienza di chi ha lavorato concretamente.

Diodoro Siculo (90 a.C.-20 a.C.) nella sua *Biblioteca Storica* (libro I, 15-16) dice:

"Tra tutti Osiride teneva nel più alto grado di considerazione Ermes, perché fornito di naturale sagacia nell'introdurre innovazioni capaci di migliorare la vita associata. ... Egli fu il primo ad osservare l'ordinata disposizione degli astri e l'armonia dei suoni musicali secondo la loro natura; fu l'inventore della palestra e rivolse le sue cure allo sviluppo ritmico del corpo umano. Inventò anche la lira con tre corde fatte di nervi, imitando le stagioni dell'anno: adottò infatti tre toni, acuto, grave, medio, in sintonia rispettivamente con estate, inverno, primavera."

Ermes, o Ermete Trismegisto, il Tre Volte Grande, Iniziatore messianico per eccellenza e fondatore della grande *"Scienza Sacra"*, mito emanato dai collegi sacerdotali egizi, diede vita e tramandò alle Fratellanze Iniziatiche *"l'idea antica"* che permette di sollevare il velo della cripta che nasconde il *"vero"* agli occhi dei profani.

L'Ermetismo, dottrina che da Lui prende nome, cerca non solo di ri-

condurre alla stessa sostanza ogni cosa, ma anche di spiegare tutti i fenomeni dell'Universo con le stesse leggi: da ciò l'analogia del Macrocosmo con il Microcosmo.
«Verum sine mendacio certum et verissimum, quod est inferius est sicut quod est superius, et quod est superius est sicut quod est inferius, ad perpetranda miracula rei unius.» (Il vero senza menzogna è certo e verissimo, ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare i miracoli della cosa una.) (*Tavola di Smeraldo*)
Il Macrocosmo è l'Universo, l'insieme dei pianeti e delle stelle, dell'abisso siderale, il Microcosmo è Geo, la nostra Terra. Inoltre, il Microcosmo si ricondurrebbe all'uomo, cercando di stabilire l'influenza degli astri sulla sua vita.
Influenza, questa, estesa anche su tutti gli organismi animali e vegetali ed anche sui minerali.
Il **"Mutus Liber"** rappresenta forse il più famoso ed ermetico testo alchemico. È costituito da 15 tavole che illustrano simbolicamente tutti i passaggi essenziali per il compimento della *"Grande Opera"*.
Nessuna frase esplicativa è contenuta in esso perché nulla può essere trasmesso verbalmente e il lettore, pretendente *"artista"*, deve sapere interpretare il simbolismo in esso contenuto.
L'autore si firma con lo pseudonimo Altus che, secondo Eugène Canselet, è l'anagramma di Jacobus Sulat. La prima edizione risale al 1677 pubblicata in Francia a La Rochelle, la seconda edizione ridisegnata e publicata nel 1702 a Ginevra. Nel XVIII secolo le tavole furono colorate e poi ripubblicate nel 1979.
Di seguito inserisco le tre edizioni della Tavola n.1 affiancate per una immediata analisi comparata.

TAVOLA 1



Ed. 1677


Ed. 1702


Ed. 1979

Nella prima tavola è rappresentata la Scala di Giacobbe e il suo sogno con incisa la frase in latino: *"'Il Libro Muto, nel quale l'intera filosofia ermetica viene rappresentata in forma di figure geroglifiche, consacrato a Dio misericordioso, tre volte massimo ottimo, e dedicato ai soli figli dell'Arte, da un autore il cui nome è Altus".*
Le cifre riportate vanno lette da destra verso sinistra e si riferiscono ai versi della Bibbia: *Genesi 28.12-12, Genesi 27.28-39, Deuteronomio 33.13-28.*

TAVOLA 2



TAVOLA 3

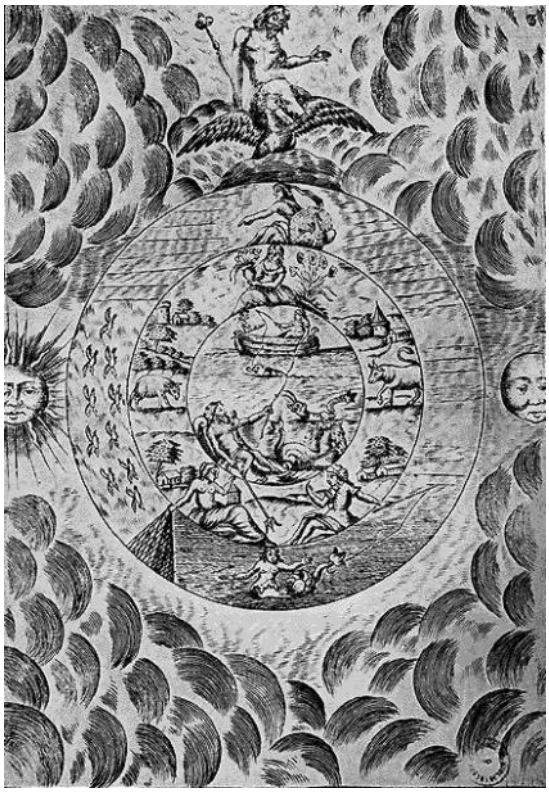


Tavola 2

Nella seconda Tavola due angeli reggono un'ampolla, o *uovo filosofale*, in cui è racchiuso Nettuno, Apollo (*Sole*) e Diana (*Luna*), cioè *sale*, *zolfo* e *mercurio* che insieme formano il *Rebis*, ovvero gli opposti congiunti.
Nella metà inferiore della tavola l'uovo filosofale, l'alambicco, è posto nell'*athanor* per essere riscaldato dolcemente da una fiammella. Il forno è affiancato da un uomo orante e da una donna, ancora una volta l'unione degli opposti *zolfo* e *mercurio*.

Tavola 3

L'incisione della terza Tavola raffigura Giove con l'aquila tra le nubi plumbee che domina i sottostanti tre campi concentrici. Il primo cer-

chio è dedicato a Giunone con il pavone (*cauda pavonis*) che con i suoi colori rappresenta l'uscita dalla *nigredo*. Sono disegnati anche dieci uccelli in volo che rappresentano le dieci sublimazioni previste nell'Opera.
Nel secondo cerchio ritroviamo la coppia contrapposti di alchimisti, lei con una lanterna e con un tridente, lui intento a pescare una sirena e con l'indice alzato. In questo campo troviamo il *toro* e l'*ariete*, i due simboli zodiacali, maschile e femminile, *zolfo* e *mercurio*, che dovranno unirsi per trovare la *pietra filosofale*.
Infine nel campo centrale troviamo ancora i due alchimisti su una barca intenti a pescare che si connettono con Nettuno.

TAVOLA 4

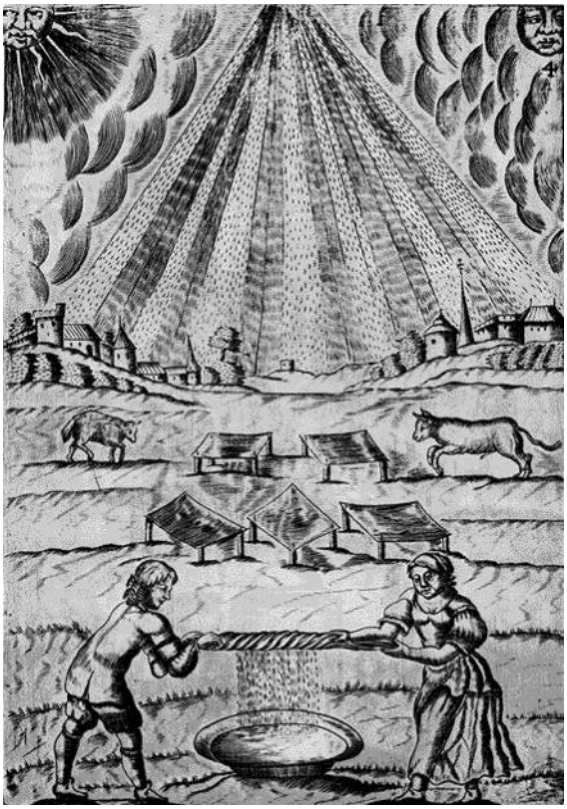


TAVOLA 5



Tavola 4

Nuovamente troviamo l'*ariete* e il *toro*, aprile e maggio, che indicano i mesi primaverili propizi a iniziare la raccolta della *rugiada* grazie ai teli stesi sui quali si deposita il fluido proveniente dal sole e dalla luna.
Ancora la coppia dei due alchimisti intenti a strizzare il panno intriso di *rugiada*. Sempre *zolfo* e *mercurio*.

Tavola 5

La quinta Tavola è un collage di tre passaggi. In alto i due alchimisti

riversano la rugiada raccolta in un recipiente per la sua distillazione. Al centro la donna raccoglie i quattro derivati dalla distillazione (*sali armonici*) e li consegna in un vaso trasparente a un personaggio segnato con la luna e che porta in braccio un infante (*Vulcano lunatico*). In basso i quattro derivati dalla distillazione sono posti separatamente a cucinare a fuoco vivo. Il numero 40 segnato alla base del forno indica la durata della cottura, 40 giorni e 40 notti.

TAVOLA 6



TAVOLA 7

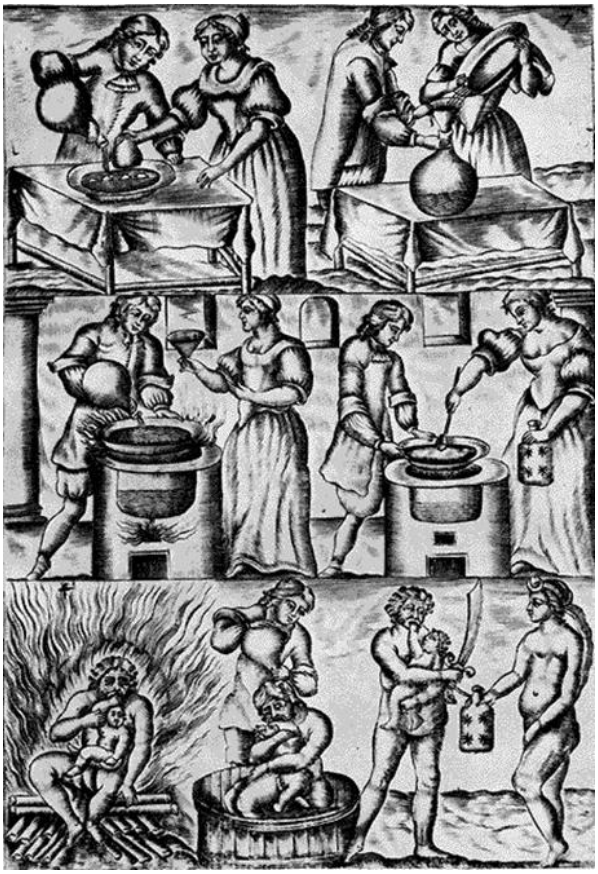


Tavola 6

In questa Tavola si continuano ad illustrare le operazioni di distillazione che portano a ottenere un *fiore a sei petali* offerto chiuso in un'ampolla di vetro al personaggio che rappresenta Apollo.

Tavola 7

Continuano le raffigurazioni delle fasi di calcinazione al fuoco dell'*athanor*. Nella striscia in basso di questa Tavola troviamo *Saturno* che divora un infante tra le fiamme. *Saturno* rappresenta la materia bruta iniziale, il piombo, il *corvus niger*, ma anche l'antimonio (*stibium*). Dopo la calcinazione Saturno è purificato con il fluido derivato dalle distillazioni precedenti divenendo *Saturno dei filosofi*.

TAVOLA 8



TAVOLA 9

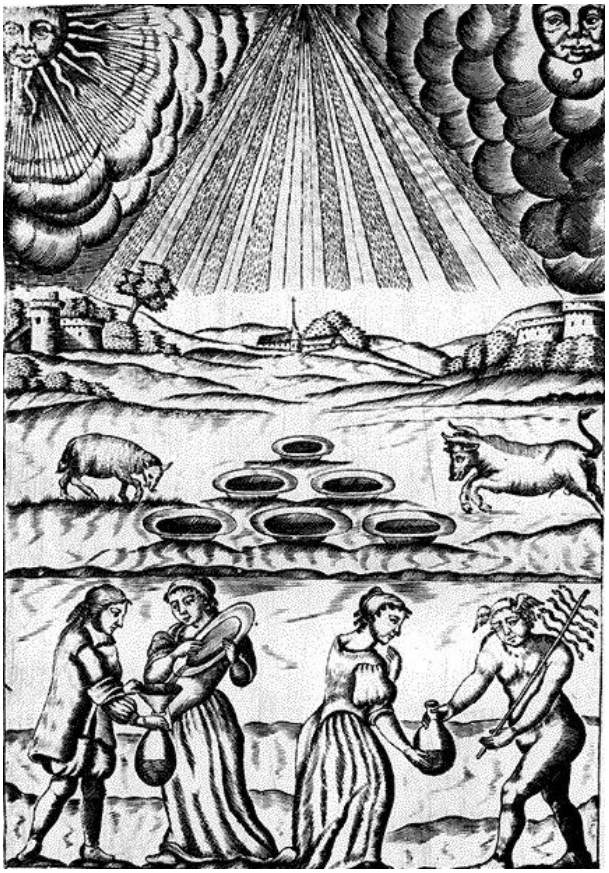


Tavola 8

La Tavola 8 si collega direttamente con la seconda Tavola in cui viene rappresentata un'ampolla che contiene *Nettuno*, *Apollo* e *Diana*, sorretta da due angeli.

Ora l'*uovo filosofale* racchiude Mercurio alato (*Ermes*) con ai piedi il sole e la luna, sostanzialmente identica simbologia.

In basso ancora una volta i due alchimisti si contrappongono con al centro l'*athanor*: lui statico orante (*zolfo*) mentre lei si agita (*mercurio*).

Tavola 9

In questa Tavola viene riproposta la raccolta della *rugiada* disegnata nella quarta Tavola e la contrapposizione dell'*ariete* e del *toro*.

In basso una donna versa la *rugiada* raccolta in un contenitore di vetro che darà a Mercurio.

TAVOLA 10

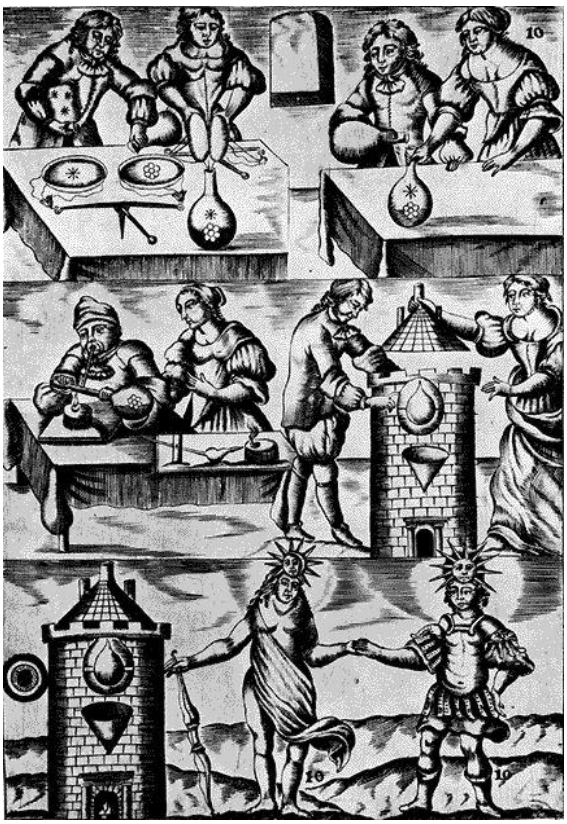


TAVOLA 11



Tavola 10

Nella Tavola 10 è raffigurata la pesa del *"fiore a sei petali"* ottenuto per distillazione (Tav. 6) e di una parte del *"sale armonico"* ottenuto per calcinazione (Tav. 7), quindi versati in una ampolla in cui è aggiunta la *rugiada* o *acqua filosofale* (Tav. 9).
L'uomo sigillerà l'ampolla soffiando sul collo di vetro riscaldato prima di porla nuovamente nell'*athanor* alimentato da una piccola fiamma.
Infine Apollo-zolfo-sole si congiunge con Diana-mercurio-luna che tiene in mano un arco.
A sinistra dell'*athanor* è raffigurato un bersaglio con i cerchi concentrici che rappresentano i passaggi dell'*Opera*, dalla *nigredo* alla *rubedo* passando dalla *albedo*.
Ai piedi di Diana e di Apollo è indicato il numero 10 come indice della congiunzione.

Tavola 11

Il contenuto di questa Tavola sembra identico a quanto raffigurato nella Tavola 8, ma alcune piccole differenze ci indicano che siamo a un passaggio più avanzato. Ora l'*athanor* è alimentato da una piccola fiamma assente nella Tav. 8.

TAVOLA 12



TAVOLA 13

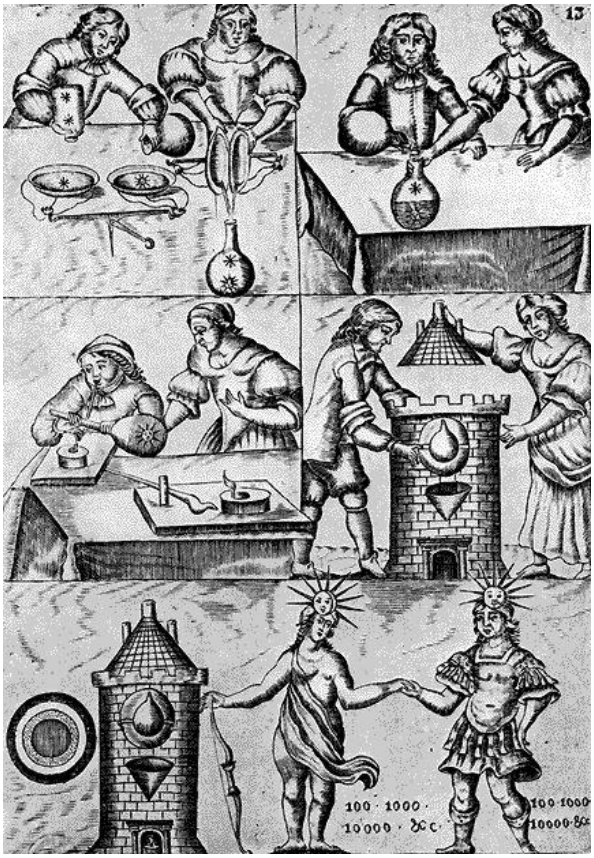


Tavola 12

Anche questa Tavola sembra replicare la Tavola 9 con la raccolta della rugiada nei mesi di aprile e maggio (*ariete* e *toro*), ma all'orizzonte è più ravvicinata una chiesa con un campanile sovrastato da un piccolo simbolo dell'antimonio (*stibium*).

Tavola 13

Questa Tavola sembra uguale alla 10, ma ora il *fiore a sei petali* sul piatto della bilancia è sostituito da un piccolo *sole*, lo stesso che sarà inserito nell'ampolla con l'*acqua filosofale* posta nell'*athanor* dopo essere stata sigillata.

In basso la *"coniuctio oppositorum"* tra Diana e Apollo è ora segnata con multipli di 10.

TAVOLA 14

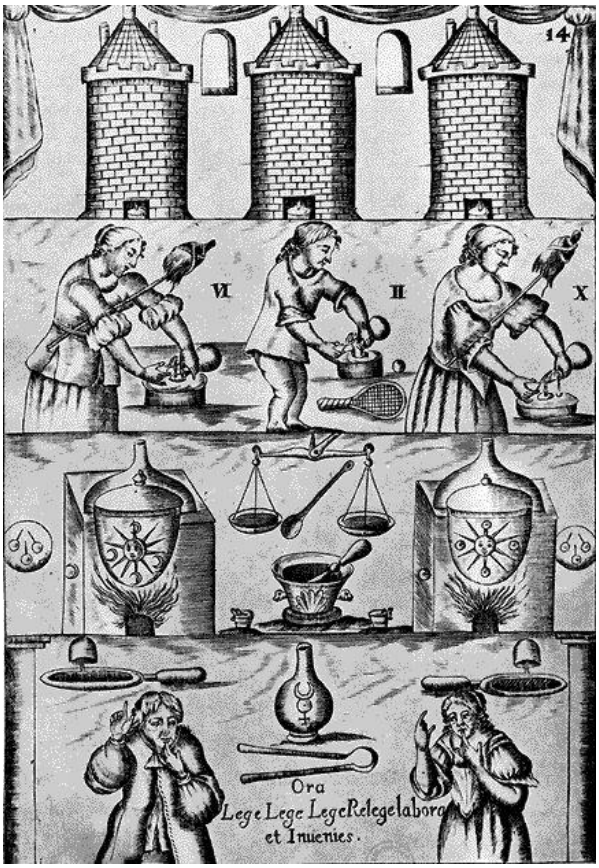


TAVOLA 15



Tavola 14

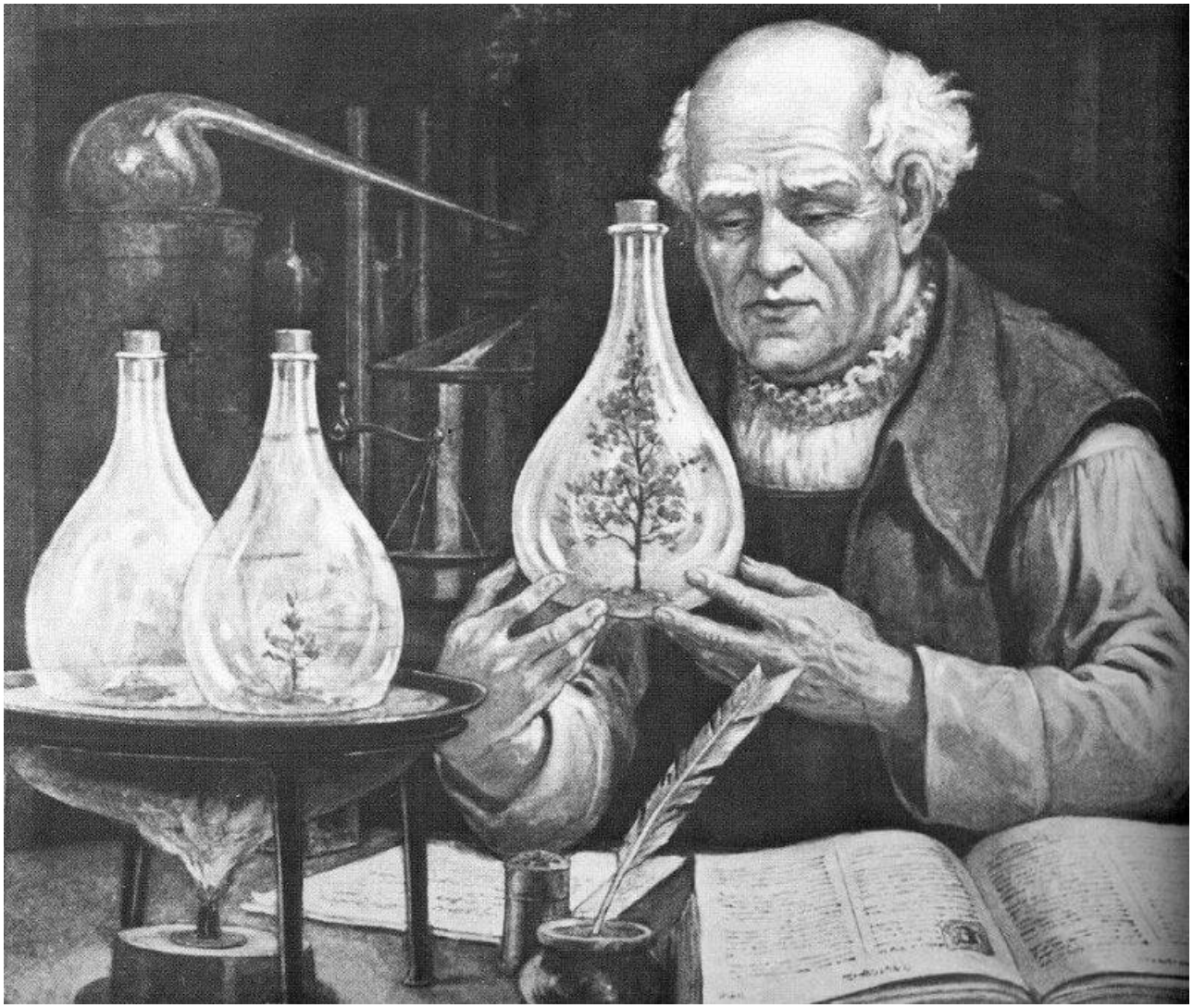
I tre forni riportati in alto rappresentano le tre fasi della *cottura*, così anche i tre personaggi sottostanti che regolano l'intensità della fiamma per ottenere le tre fasi indicate dai numeri romani VI, II e X.
Anche nella terza e nella quarta striscia vengono riassunte le fasi dell'Opera e i due alchimisti entrambi indicanti il silenzio.
Infine leggiamo l'esortazione in latino: *"prega, leggi, leggi, leggi, rileggi, lavora e troverai"*.

Tavola 15

L'ultima Tavola si collega con la prima, rappresentando la realizzazione del sogno di Giacobbe.
La scala mistica ormai è deposta perché ha terminato la sua funzione e il vecchio Saggio è portato in gloria da due angeli.
Ciò simboleggia l'apoteosi di Saturno, ovvero il piombo trasmutato in oro.
In ginocchio la coppia di alchimisti prova a trattenere il vecchio Saggio esclamando *"Oculatus abis"*, cioè "Chiaroveggente te ne vai" ma è anche l'anagramma di Jacobus Sulat, il presunto autore del *"Mutus liber"*.

CONCLUSIONI

Può sembrare scontato ma ritengo importante affermare che il simbolismo alchemico non ha nulla di attinente con la metallurgia, semmai è un processo di individuazione dell'essere, come afferma Carl Gustav Jung nella sua opera *"Psicologia e Alchimia"*.
La materia prima, ovvero il *"vil metallo"*, è una condizione oscura della psiche umana, definita allegoricamente come il *"corvus niger"*, la ***"nigredo"***, che attraverso la metafora alchemica della lenta trasmutazione e ripetute sublimazioni ci porta alla ***"albedo"***, cioè alla chiarezza riflessiva della coscienza, quindi alla *"chiarovegenza"*, fino alla consapevole individuazione e rigenerazione psicofisica del Sé, la ***"rubedo"***.
Così i simboli, le allegorie, la mitologia classica, sono archetipi primordiali che costituiscono un linguaggio profondo e universale che "vela" e "rivela" il "vero".



ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

LA SCIENZA SACRA: IL LIGUAGGIO DEI SIMBOLI

La scienza del velo: dalla matrice di Iside alla coerenza del divino

di Francesco Marrazzo



Desidero condividere con voi una prospettiva su un simbolo universale e potente: il velo.
Attraverso le tradizioni antiche, vedremo come il velo non sia una semplice barriera, ma una membrana dinamica che separa e, al tempo stesso, connette il visibile all'invisibile, il profano al sacro.
Come insegna René Guénon, il velo protegge il mistero metafisico, rivelandolo gradualmente solo a chi è pronto attraverso la gnosi: una conoscenza che non è accumulo di dati, ma un'esperienza trasformativa diretta.



Esploreremo questo archetipo nell'antico Egitto, nella Cappella Sansevero di Napoli e, infine, in una riflessione ispirata alla fisica moderna, intesa qui come parallelo operativo per comprendere la Scienza Sacra come una vera e propria tecnologia dello spirito.

Il velo di Iside: la Natura e il limite della conoscenza



Iniziamo dalle radici egizie. Nel tempio di Sais, l'iscrizione recita: *"Io sono tutto ciò che è stato, che è e che sarà; nessun mortale ha mai sollevato il mio velo"*.

Iside, dea della natura universale, incarna la matrice che riveste il mistero dell'Essere. Sollevare il suo velo non è un atto di forza, ma un processo di sintonizzazione interiore che rivela la struttura spirituale sottesa alla realtà fenomenica.

Questo velo protegge l'uomo dall'impatto diretto dell'infinito, filtrando la "luce grezza" dell'universo per renderla accessibile alla coscienza.

Nella Scienza Sacra, il velo simboleggia il limite della nostra vista ordinaria; il linguaggio dei simboli serve proprio a tarare la nostra percezione per guardare oltre.

Guénon ne "*Il Re del Mondo*" lo paragona al "velo azzurro" della Madre universale: il confine necessario tra il manifestato e il non-manifestato.

Il velo della Pudicizia: la sephira Binah e la matrice delle forme

Troviamo un'espressione plastica di questo concetto a Napoli. Nella mia opera "*Un'Allegoria dell'Albero della Vita*", associo la statua della Pudicizia alla Sephira Binah: l'Intelligenza che dà forma all'energia informe.



Binah è la funzione logica dell'universo che organizza il sacro.
La Pudicizia, scolpita da Antonio Corradini, raffigura una donna velata da un marmo così sottile da sembrare una seconda pelle.
Qui il velo rende visibile l'invisibile: è la griglia di decodifica che ordina il flusso caotico dell'esistenza.
Quest'opera ci invita a studiare le leggi della natura per penetrare il mistero senza violarlo, poiché è la forma stessa a permettere all'idea di essere compresa.

Il Cristo Velato: la sephira Daat e il superamento del confine





Spostando lo sguardo al Cristo Velato di Giuseppe Sanmartino, il simbolo evolve. Esso si collega a Daat, la "Sephira invisibile", il punto di passaggio tra il mondo delle idee e l'esperienza vissuta dell'Unità.
Se la Pudicizia è la forma che protegge, il Cristo è la dissoluzione di ogni separazione.
Il velo aderisce totalmente al corpo: il marmo sembra respirare, le vene pulsano, la sofferenza e la redenzione si fondono in una trasparenza assoluta.
In questo stato, la conoscenza razionale cede il passo all'intuizione pura. L'osservatore e l'osservato non sono più entità distinte: l'uomo non contempla più il divino dall'esterno, ma vi si riflette fino a svanire in esso.

Verso una tecnologia spirituale: la metafora della Coerenza



Questa architettura simbolica trova un parallelo suggestivo in quella che definisco "Risonanza Spirituale", un'interpretazione operativa che usa la fisica come linguaggio analogico. Immaginiamo l'essere umano come un sistema energetico complesso.
Il velo della Pudicizia (Binah) funge da "nodo di stabilizzazione": riceve l'informazione infinita dall'universo e la filtra, impedendo il "sovraccarico" psichico e offrendoci forme intelligibili.
Il Cristo Velato rappresenta invece lo "stato di coerenza totale": quando il ritmo interiore si allinea perfettamente alle vibrazioni del sacro, il velo della separazione cade per pura risonanza.
Non è più una barriera, ma una lente trasparente. I simboli sono gli interruttori che accordano questo ritmo, trasformando la Scienza Sacra in una tecnologia per trasmutare la coscienza.

Conclusione



Svelare il velo di Iside non è un'impresa archeologica, ma una sfida attuale per la nostra coscienza. Quando contempliamo questi archetipi con consapevolezza, la distanza tra noi e l'Eterno si assottiglia.
In un'epoca saturata di stimoli e veli artificiali, la Scienza Sacra ci offre gli strumenti per ritrovare la visione autentica.
I simboli non sono reliquie, ma motori di trasformazione.
La domanda che resta è se siamo ancora capaci di esercitare quel silenzio e quella sintonizzazione necessari per rendere il velo trasparente e riconnetterci, finalmente, al Campo del Sacro.